



Copertina del volume dell'autrice, dedicato all'opera di Maria Teresa Parpagliolo Shephard e edito da Aracne, 2023

Pioniere del progetto

È soprattutto all'inizio del Novecento che si sviluppa il fenomeno sociale delle donne progettiste all'interno di una professione tradizionalmente maschile.

La loro presenza si lega alle dinamiche della nuova borghesia emersa con la rivoluzione industriale, prima negli Stati Uniti e poi in Europa, e al clima innovativo del Movimento Moderno, di cui sono protagoniste a partire dalle sperimentazioni nel Bauhaus.

Un inizio segno del cambiamento di ampia portata nella struttura socio economica italiana, determinato, anche, dalla libertà di muoversi e viaggiare che generò occasioni di confronto diretto con altre realtà.

Verso la fine degli anni Venti prese avvio un fermento produttivo nel settore dell'arredamento, seppure a livello artigianale, teso a inventare nuovi modelli di tavoli, letti, armadi, sedie, divani, ma anche di tessuti e suppellettili d'ogni genere, nella ricerca dell'espressione più adeguata a rappresentare uno stile di vita italiano "moderno", fuori e dentro la casa.

Le falegnamerie più importanti ingaggiarono giovani architetti promettenti per trovare nuovi linguaggi per gli spazi dell'abitare e del lavoro, in ambito privato, pubblico e per l'emergente settore turistico. Per le donne, l'istruzione divenne maggiormente accessibile e le nuove occasioni di emancipazione portarono alla costruzione di una prima generazione pionieristica nel campo dell'architettura e dell'ingegneria.

All'epoca le giovani italiane, cresciute in ambienti sociali colti e progrediti, approdavano quasi naturalmente alle Accademie di Belle Arti dove apprendevano pittura, disegno e le raffinate tecniche dell'incisione e della xilografia, che le resero esperte nell'uso e gestione espressiva dei materiali naturali, in particolare la combinazione delle essenze arboree. Alcune di loro divennero progettiste di arredamento e di edifici.

Dal 1920 al 1940, le esposizioni italiane focalizzarono l'attenzione sui processi tecnici per abitare la casa in modo innovativo, in particolare per quanto riguardava l'arredamento, con una funzione specificatamente didattica tesa alla

promozione di uno stile di vita moderno e in linea con quello europeo.

Le prime Triennali a Monza e a Milano furono occasione e palcoscenico della partecipazione attiva femminile al dibattito dell'architettura italiana.

Nelle edizioni del 1930 e del 1933 venne ideato un settore dedicato ai prototipi di ville complete di arredi che vennero realizzate nel parco. Tra queste, la Casa del Dopolavorista nelle due versioni per l'impiegato e per l'operaio di Luisa Lovarini (1895-1980), prima progettista a partecipare alle esposizioni italiane con tale ruolo, che Gio Ponti descrisse come "una vera, bella costruzione", e di Lidia Morelli che lo stesso definì "un piccolo gioiello di praticità, di buon gusto e di prezzo minimo".

Alla V Triennale, che proponeva un modello abitativo ottimale inteso come necessità di vivere all'aria aperta in mezzo alle piante, agli alberi e ai fiori, partecipò anche Olga Sophie Bois de Chesne (1901-1990) che progettò i giardini delle case per vacanza di Eugenio Faludi.

Tra le altre pioniere significative, si citano l'architetto paesaggista Maria Teresa Parpagliolo (1903-1974), che dal 1930 al 1938 scrisse regolarmente su Domus divulgando le buone pratiche internazionali per la pianificazione urbana e la realizzazione di parchi e giardini, ed Elena Luzzato Valentini (1900-1983) che con la Parpagliolo elaborò il progetto di concorso per il Cimitero Militare Francese a Roma, vincendo il primo premio (1945).

Questa rubrica si pone l'obiettivo di far conoscere la storia di progettiste pioniere per ricostruire una genealogia al femminile, propedeutica al rinnovamento della disciplina in una visione plurale.

Un'indagine dinamica quale presupposto evolutivo dell'abitare di qualità che travalica le questioni di genere, consapevoli della necessità di nuove narrazioni per scrivere insieme le conseguenze positive delle nostre azioni. ■

Nella pagina a fianco, dall'alto: Luisa Lovarini, Casa dell'impiegato (Casa del Dopolavorista), Monza IV Triennale, 1930; Maria Teresa Parpagliolo, Elena Luzzato Valentini, Cimitero militare francese di Monte Mario a Roma, 1945

